

Messaggio da un paese distrutto

Appello di giovani a Lioni: «Capodanno di speranza con noi»

«Vogliamo restare a batterci contro il rischio della rassegnazione e per la ricostruzione, ma non lasciateci soli»

LIONI — Capodanno di speranza a Lioni: speranza nella ricostruzione e nella rinascita. È l'appello lanciato da un gruppo di giovani del Comune semidistrutto dal terremoto.

A Lioni — dice l'appello — abbiamo resistito. A poco più di un mese dal sisma oltre 4.500 dei 6.500 abitanti hanno deciso di restare, si sono riorganizzati, hanno avviato la ripresa, si pensa già a come ricostruire il paese. Noi, giovani di Lioni, vogliamo che questa zona non venga abbandonata, vogliamo lottare contro il rischio della rassegnazione.

Non dobbiamo, però, essere lasciati a noi stessi. Ci sono le condizioni perché, con un duro sforzo collettivo, si avvii una vera ricostruzione. Il prossimo Capodanno può essere e diventare, allora, un Capodanno di speranza anche e soprattutto per noi.

Per questo rivolgiamo il nostro appello a Sandro Pertini, le cui parole sin dai primi giorni ci hanno dato forza e fiducia: a tutti i giovani d'Italia, quelli che a centinaia e centinaia sono accorsi qui ad aiutarci; agli intellettuali, agli artisti, agli uomini di cultura perché si schierino con l'Italia che resiste: vi aspettiamo, per Capodanno, qui a Lioni. Per stare insieme, per dirvi che con il vostro sostegno si possono quartire i mali antichi della nostra terra e le nuove ferite del terremoto.

L'appello è firmato da: Fortunato Transillo, Gaetano Garofalo, Alfonso Finelli, Domenico Santoro, Mario Transillo, Felicia Finelli, Tonino Mancuso, Giuseppe Perna, Teresa Santoro, Bruno Transillo, Maria Garofalo, Giorgio Transillo, Maria Rosaria Antonello, Vincenzo Calantuono.



NAPOLI — Lo stabile parzialmente crollato

A distanza di un mese il terremoto continua a colpire

Un altro palazzo crolla a Napoli Paralizzato il centro storico

L'edificio già dichiarato inagibile - Nessuna vittima - 153 le famiglie nelle « seconde case » - Quasi 37 mila le verifiche richieste, quattordicimila eseguite

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E quattro. Un altro palazzo è crollato ieri a Napoli. Il terremoto a distanza di un mese continua a colpire al cuore la città, il suo centro storico assume sempre di più l'aspetto di una trincea. Fortunatamente per il crollo di ieri non si lamentano vittime, mentre sono stati recuperati i corpi delle ultime due di quello dell'albergo del poveri. Il palazzo di Via Due Porte a Toledo, al centro dei quartieri spagnoli, era stato già dichiarato inagibile e gli abitanti diffidati dal rimanervi. Solo pochi avevano preferito rischiare; tra questi, un vecchietto che pochi attimi prima che il palazzo cedesse di schianto, è stato messo in salvo dai vigili del fuoco accorsi ai primi scricchiolii. La città, dunque, continua a tremare. I danni ogni giorno aumentano, i senzatetto si moltiplicano.

Sono le conseguenze del fatto che, dal 23 novembre, di scosse se ne sono succedute ben 850 al di sopra del terzo grado (quelle cioè avvertibili dalla gente).

Contro questa situazione la amministrazione comunale è impegnata in una dura battaglia. Non è semplice convincere la gente ad abbandonare tutto, spesso a lasciare le scarse fonti di reddito che derivano proprio dalla permanenza nei vicoli della città. Comunque, finora, su 246 famiglie, 153 hanno ritirato le chiavi dell'abitazione.

Per invogliare la gente a recarsi temporaneamente nelle « seconde case » il Comune sta allestendo un servizio di pullman, ma anche per questo i problemi non mancano. Anche per via del traffico che diventa ogni giorno più caotico a causa delle strade che di ora in ora vengono chiuse al traffico. Sono ormai oltre 200.

Le ipotesi per risolvere il problema sono quelle di scorgere il traffico in tutto il centro creando quattro grandi parcheggi, e di anellare o viabilità creando in quattro o cinque punti nevralgici cavalcavia che potrebbero essere costruiti abbastanza rapidamente da ditte specializzate.

Continuano intanto le perizie e le superperizie sui palazzi pericolanti. Le verifiche richieste finora sono 36.905, quelle effettuate 13.988 pari al 38 per cento. Gli strattati a questo punto sono già 38.714. Se si dovesse continuare così arriveremmo ad oltre 100.000.

Per le superperizie su 106 effettuate 46 edifici sono stati dichiarati inagibili, 37 agibili, 23 inagibili per danni preesistenti. Tra gli inagibili ci sono anche numerose scuole che in giornata sono state sgomberate. Gli occupanti sono stati condotti nelle roulotte installate nei campi di requisiti.

Zamberletti risponde a De Mita: « Non mi muovo »

nelle zone più duramente colpite dal sisma, non impedisce minimamente il lavoro di coordinamento di tutte le operazioni che, al contrario, vengono unitariamente gestite da un quartier generale, localizzato in una zona opportunamente arretrata rispetto all'area operativa vera e propria e perfettamente collegata con tutti i centri periferici. Quanto poi all'asserzione che l'on. Zamberletti si sarebbe recato in visita al comune di Sant'Angelo dei Lombardi, solo a circa un mese dal terremoto, essa risulta del tutto infondata.

Molti militari passeranno il Natale nelle zone terremotate

Fra le rovine, l'aiuto prezioso di ogni soldato

Malgrado i ritardi e le inefficienze dei vertici ministeriali il contributo delle forze armate è stato notevole

Dal nostro inviato

LAVIANO — «È la prima volta che i militari affiancano senza riserve e a tutti i livelli il "potere civile" in un'occasione di emergenza. C'è stata Firenze e poi il Belice ed il Friuli, ma questa tragedia del Sud dell'80 ha mostrato qualcosa di diverso. I militari si sentono schierati come dire dalla parte degli onesti, contro gli "altri", i corrotti, quelli che stanno già speculando sulla tragedia».

Un giovanotto occhialuto, il banco nero in testa, si affrettava verso la casa di un d'oro sul pied, spiega con poche parole ciò che è stato questo tragico mese nel Sud: di come si sono mossi i militari nelle zone del disastro. Si chiama Gianni Sorro, è sottotenente dell'esercito di leva a Bologna, capitano nell'entrotterra laziano. Lui, in un certo senso, ci questa cosa è un po' un esperto: si è fatto da volontario il Friuli e ora da militare si è fatto l'inverso '80-81 nel Sud. Difficilmente andrà a casa per le feste, come del resto centinaia e centinaia di suoi compagni.

seconda Caporetto, questa volta con i nomi di Mezzogiorno e terremoto.

Certo, le forze armate italiane non possono certo dire, come quella jugoslava a Srebrenica, che il terremoto è stato un nemico e di averlo sconfitto in tre giorni. Il terremoto di Laviano, come Sant'Angelo dei Lombardi, dopo un mese è tutt'altro che vinto e ancora darà molto filo da torcere e ancora sofferenze a chi è rimasto da un giorno all'altro senza nulla e forse solo con il dolore del letto. C'è chi non ha potuto nemmeno rivedere i corpi dei propri cari: sotto le macerie di Laviano, infatti, ci sono ancora quattro cadaveri da recuperare.

Certo, i militari non hanno subito in tempestività anche se i primi soldati sono arrivati qui a Laviano sette ore dopo la scossa terribile. Ma è anche vero che l'ordine per una mobilitazione all'altezza della situazione, poteva venire solo dai vertici ministeriali ed è altrettanto vero che quell'ordine tardò in maniera esasperante ad arrivare.

tivo e si sono fatte le operazioni.

Sempre ad Eboli c'è stato più di un ufficiale che ha lavorato giorno e notte con i sindacalisti, come racconta Elio Troiti, della PLM di Napoli, e in molti altri casi i militari si sono mossi a disposizione di chi li faceva intervenire con intelligenza senza interessarsi molto se fossero civili, rappresentanti dei partiti, a autorità.

I centri operativi di soccorso

È nata da questa disponibilità, che questa volta si è spinta dai soldati fino ai vertici l'organizzazione dei COS, Centri operativi di soccorso. Militari insieme ai sindacati, ai rappresentanti politici, ai sindacalisti, ai volontari, e un ufficiale ogni 4-5 comuni a tenere il coordinamento di tutto, a filtrare le richieste, a fare da cassa operativa e centro di raccolta aiuti. Una organizzazione che — lo riconoscono tutti — ha dato i suoi frutti e ha contribuito a ridurre il caos dei primi momenti, quel paralizzante sovraffollamento e sparpagliamento di aiuti e soccorsi che in più di una occasione ha rischiato di tramutarsi nel suo esatto contrario.

C'è ancora bisogno di militari nei paesi del terremoto? «È una presenza ancora utile, ora si tratta di calibrare alle esigenze delle varie zone non tutte colpite in egual modo dal sisma», sostiene Giuseppe Amadio, sottosegretario del PCI eletto a Salerno e provincia. È una opinione largamente condivisa nelle zone del terremoto.

Daniele Martini

Nella baracca adibita a mensa

Siamo nella baracca-mensa costruita da sindacati e consiglio di fabbrica dell'industria di Laviano; fuori si intravedono le rovine di quello che fu il paese, schiacciato da un vento che entra nelle ossa. Intorno al giovane sottotenente si è formato un capannello: ci sono anche tre giornalisti francesi con relativo interprete che fanno fatica a rendersi conto. Hanno ancora nelle orecchie l'eco della campagna di stampa (ripresa forse con un po' di fretta anche all'estero) che vuole l'esercito italiano capitolato sotto una

Arturo Giglio

Marcella Ciarnelli

Le proposte di legge presentate dal PCI alla Regione

Solo così la fase dell'emergenza può essere « governata » in Campania

Piani straordinari per l'edilizia, contributi a fondo perduto per l'agricoltura - Creazione di distretti sanitari - Un piano per la formazione professionale collegato agli sbocchi produttivi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Come governare la difficile fase dell'emergenza nei comuni colpiti dal terremoto? I comunisti hanno presentato ieri nel corso del consiglio regionale campano un organico e definito pacchetto di prime proposte, veri e propri disegni di legge. Si tratta di indicazioni e criteri da seguire per gli interventi nei principali settori, dalla sanità, all'edilizia, alla formazione professionale, all'assistenza.

● Si prospetta un programma straordinario per l'edilizia pubblica e privata che prevede contributi regionali, in conto capitale, ai comuni colpiti, sia per la realizzazione di opere infrastrutturali, che

per l'acquisizione di aree e di immobili in attuazione dei programmi pluriennali.

● Istituzione di centri di assistenza tecnica ai comuni dove operino geologi, geotecnici, ingegneri, architetti e urbanisti agronomi, in modo da avviare in maniera giusta l'opera di ricostruzione.

● Un provvedimento specifico per la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione delle olive, una coltura assai diffusa nelle zone disastrose. Si chiede che la Regione, tramite l'Erasc familiare, aiuti tecnici e finanziari alle cooperative e ai consorzi con gli impianti danneggiati dal sisma.

● Un provvedimento legislativo per cui la giunta regionale possa disporre dei coman-

do temporaneo (da quattro a sei mesi, rinnovabile) di propri dipendenti tecnici e amministrativi per spostarli dalla sede centrale e degli uffici periferici presso i comuni e le comunità montane danneggiate.

● Sanità e consulti. Un provvedimento urgente che permetta l'istituzione in via straordinaria e fino all'entrata in funzione delle unità sanitarie locali, di 21 distretti sanitari di base nelle province di Avellino e Salerno. In una delibera, presentata all'approvazione del consiglio, il gruppo comunista sostiene la necessità di intervenire immediatamente per il ripristino delle strutture dei consulti danneggiati dal sisma in modo da garantire la ripresa del funzionamento.

● Formazione professionale.

Il PCI chiede la soppressione della proposta di piano già esistente: si tratta di ripresentare un piano effettivamente finalizzato ai reali sbocchi produttivi.

● Il PCI chiede, ancora, l'istituzione di una commissione consultiva per gli interventi nelle zone terremotate col compito di proporre coordinate e verificare tutte le iniziative regionali in proposito, esaminare e approvare i piani elaborati dalla giunta per la ricostruzione, istruire tutti i provvedimenti di competenza del consiglio per gli interventi straordinari nelle zone terremotate. La delibera stabilisce anche la revoca della commissione speciale per l'intervento straordinario in Campania.

Il sindaco di Bologna a San Fele per il gemellaggio

Zangheri: «Il paese reggerà la prova»

Il senso della solidarietà con i paesi terremotati - Il sindaco dc: «Dobbiamo liberarci dal marchio di regione assistita, perciò la classe dirigente deve cambiare metodo» - Aiuti per la ricostruzione

Nostro servizio

SAN FELE (Potenza) — Ad un mese da quella terribile domenica del terremoto, San Fele, paese del Vulture con poco più di seimila abitanti, si «gemella» con Bologna. È un incontro che sottolinea la collaborazione nata e cresciuta nel corso di un mese, da quando i volontari bolognesi accorsi subito in Basilicata sono arrivati qui, a creare il loro campo base. Per il

gemellaggio, voluto dalla popolazione, sono adesso l'uno accanto all'altro il sindaco di Bologna Zangheri e il sindaco di San Fele, il dc Faggella.

Consiglieri comunali, amministratori, tecnici, giovani, volontari di Bologna hanno lavorato senza un attimo di sosta. In pochi giorni a San Fele sono arrivate roulotte, prefabbricati, è stato realizzato un poliambulatorio, si sta tirando su una stalla sociale con 80 capi di bestiame.

Così dopo Ruvo del Monte, a pochi chilometri dal paese, adesso la cerimonia, semplice e solenne al tempo stesso, si svolge nella scuola media di San Fele. Sotto un grande albero di Natale c'è il Consiglio comunale al completo. Al centro i due sindaci e tanta folla assistita per vedere, salutare, stringere la mano al sindaco di Bologna, Faggella, con emozione, parla di data storica. La nostra regione — dice il sindaco di San Fele — non è riuscita ancora a liberarsi del marchio di regione assistita, ma è anche dovere della sua classe dirigente di cambiare metodo. Poi ha indicato i due punti su cui si fonda il gemellaggio col comune di Bologna: intervento basato su una conoscenza reale della situazione locale e rapporto corretto a livello di istituzioni. I nostri giovani — ha concluso il sindaco — sono rimasti rinunciando a un grazioso visto sul passaporto.

È seguito un dibattito. Tutti i gruppi politici hanno preso la parola per sottolineare il valore del gemellaggio, concepito non come «assistenza» ma come aiuto concreto per imboccare la strada giusta della ricostruzione.

Zangheri ha iniziato a parlare al buio, tra gli applausi della gente ed i tentativi dei dipendenti comunali di riattivare l'energia elettrica. Abbiamo dato un modestissimo contributo per la rinascita di paese

si come Ruvo e Rapone a cui siamo gemellati — ha affermato il sindaco di Bologna — perché ci sembra questo un nostro dovere, nei confronti di una popolazione che ha duramente sofferto. I programmi di ricostruzione dovranno essere decisi da questa amministrazione comunale, da questo Consiglio. Noi ci limiteremo a dare il nostro apporto tecnico. Resteremo — ha detto Zangheri — fino a quando lo riterrete opportuno. Il

significato politico della risposta di solidarietà è questo: il nostro paese non è stato piegato né dalla strage di Bologna, né dal terrorismo e né dal terremoto. C'è stata quindi la lettura del protocollo e la firma con il sindaco di San Fele che ha offerto alla città di Bologna un lottico turistico («magari il più bello») ha detto Zangheri e Zangheri che ha invitato il Consiglio comunale per un incontro nel capoluogo emiliano.

Il protocollo precisa i termini della solidarietà con l'invio da Bologna di tecnici, agronomi, funzionari della municipalità (dopo il fallimento dell'Ente autonomo acquedotto pugliese) dell'acqua e gas, veterinari e medici.

Saranno questi i primi interventi per la rinascita di un paese martoriato dal terremoto, con 200 abitazioni distrutte, più di mille senzatetto.

Potenza: critiche del PCI a Zamberletti

POTENZA — «La pratica degli incontri clandestini con la giunta regionale adottata dal commissario Zamberletti rende più ardua l'opera per frangere la situazione di emergenza e per avviare prime misure di risanamento». Così viene commentata dalla segreteria regionale la visita di Zamberletti a Potenza.

La condotta del commissario «contrasta con gli impegni assunti precedentemente per l'organizzazione di un coordinamento di tutte le forze impegnate in Basilicata nel lavoro e nell'opera di soccorso».

La situazione di emergenza rende indispensabile l'iniziativa dell'autorità commissariale. Tuttavia perché essa abbia efficacia è essenziale che parte del commissario e un accordo non occasionale con tutte le forze politiche democratiche e in particolare con le amministrazioni comunali che hanno retto tutto il peso della emergenza». Il PCI giudica grave la condotta della giunta regionale che «sembra mirare a limitare l'area delle forze impegnate nell'opera di soccorso e di risanamento e riprodurre, insieme ai suoi tradizionali ritardi e limiti, la linea della divisione e della rottura».

Sindaco e giunta costretti a dimettersi a Grottaminarda

AVELLINO — La poltrona del sindaco di Grottaminarda, il dc Angiolino Pucillo, comincia a scricchiolare. L'altra sera ha dovuto dimettersi con tutta la giunta nel corso di una infuocata seduta del Consiglio comunale. Decine e decine di persone erano presenti nell'aula consiliare; ne sono nati scontri verbali vivacissimi con il sindaco.

Le dimissioni sono arrivate dopo due votazioni sollecitate dallo stesso Pucillo per chiedere che, a lui stesso e alla giunta, fosse confermata la fiducia. Il consiglio comunale di Grottaminarda è costituito da 11 democristiani, 2 socialisti (che formano la giunta), 4 comunisti, 2 socialdemocratici e un missino. La fiducia al sindaco è stata confermata da 11 consiglieri, cinque hanno votato contro mentre uno si è astenuto. Il colpo di scena si è avuto quando Pucillo ha posto in votazione anche la fiducia per la giunta: 1 «sì» sono stati soltanto 9, 1 «no» 7.

A questo punto il sindaco ha dichiarato che non poteva conservare l'incarico dal momento che due consiglieri del suo stesso partito negavano il sostegno alla giunta (pare certo, infatti, che i franchi tiratori siano proprio dc). A ruota sono arrivate anche le dimissioni degli assessori e la seduta del Consiglio è stata aggiornata.

È probabile che ora Pucillo abbia in mente di farsi rieleggere assieme alla vecchia giunta ricucendo i contrasti nella DC. Ma è un fatto che in questi giorni tragici del terremoto a Grottaminarda è montata la collera popolare contro un sindaco arrogante e prepotente. Sul suo conto è stato raccolto un voluminoso dossier.

Il capitolo più grave riguarda gli scempi edilizi consumati a Grottaminarda. Una commissione della Regione Campania ha avuto, qualche anno fa, una inchiesta imponendo la sospensione e la revoca di licenze abusivamente concesse a molti speculatori del posto. Dal sindaco si è occupata anche la magistratura fino a spioncare un mandato di arresto revocato dalla Corte di Appello, confermato dal giudice e poi finito in Cassazione.

La Banca di Andria supera i suoi confini.

Una banca oggi deve essere grande quanto occorre a fornire un servizio completo, rapido ed efficiente e sufficientemente piccola da essere vicina alle esigenze della sua clientela.

Per questo la Banca di Andria ha sentito la necessità di superare i suoi confini e ha deciso di fondersi con la Banca di Calabria, dando origine a una nuova banca: la Banca Centro Sud. La prima banca nata nel Centro Sud, per il Centro Sud con una reale conoscenza dei problemi del Centro Sud.

Maggiore forza con la cortesia e la comprensione di sempre.

banca centro sud
Il rapporto personale.